

# Viaggio

## Da dove Ricerche viene e risposte l'acqua di Antichi del Scienziati Nilo?

Giovanni Vantini\*

*“Come mai questo nostro Nilo si alza ogni anno, puntualmente, in settembre, inonda i nostri campi e poi si ritira nel suo letto? Da dove viene tutta quest'acqua che è la nostra vita?”. Sono domande che milioni di uomini in Egitto si saranno fatte per migliaia di anni senza avere una risposta convincente.*

Anche i *“philosophoi”* (amici della scienza) dell'Antica Grecia si arrovellarono il cervello per sapere le cause dell'annuale piena del Nilo. Le loro risposte variarono dalla soglia del vero al fantastico strampalato.

Talete (ca. 700 a.C.) pensò che i venti “etesiani” (cioè stagionali, annuali), soffiando da Nord verso Sud respingessero il flusso del Nilo e così ne ingrossassero il volume.

Anassagora (V sec. a.C.), più realista, pensò ai grandi calori estivi dell'Equatore: questi scioglierebbero le nevi dell'Etiopia (tenendo presente che l'*Aithiopia* dei classici si estendeva su tutta l'Africa a sud dell'Egitto).

Democrito (IV sec. a.C.) – che nulla sapeva dell'Antartide e dei venti che di là soffiano sull'Africa e poi incontrano le barriere del Ruwenzori e dell'Etiopia – pensò alle nevi del Nord Europa. Queste, fondendosi tra primavera ed estate, evaporano e formano nubi che i venti etesiani spingono verso l'Equatore e là cadono in piogge che ingrossano il Nilo.

Erodoto (ca. 350 a.C.), invece, fantasticò che il livello del Nilo fosse sempre alto, ma che, in inverno, il Sole essendo più vicino alla terra ne pompasse una buona parte d'acqua così che il livello del fiume (Nilo) è “scarso”, in magra.

Stravagante, poi, è la soluzione proposta dallo Pseudo-Plutarco, il quale attribuiva

\* Missionario Comboniano, Padre Giovanni Vantini studia l'arabo poiché destinato nel nord del Sudan nella cui capitale ha risieduto dal 1949 ad oggi. Negli anni tra il 1958 e il 1964 ha visitato gli scavi in corso nei siti archeologici di Wadi Halfa. Tra le numerose pubblicazioni: “The Excavations at Faras. A Contribution to the History of Nubia”, 1972.



Foto: Romano Siciliani

# Viaggio in Piroga

10-04  
Piroga  
89

la magra e la piena del Nilo a rondini che, migrando lontano verso Sud, creavano sbarramenti di pietre che poi si rompono e allagano.

Seneca (ca. 60 d.C.) si premurò, con un trattato "De Nilo", nelle sue "Quaestiones Naturales", di confutare con argomenti positivi le risposte sballate degli scienziati suoi predecessori e propose la sua, cioè l'esistenza di un grande lago, magari sotterraneo. Poi in un altro trattato, "De Nubibus", parla della spedizione mandata da Nerone (61 d.C.) "ad investigandum caput mundi".

Egli racconta di aver udito dalla viva voce dei centurioni, ritornati dalla spedizione, notizie interessanti sul corso del Nilo. Anche Plinio il Vecchio (70 d.C.) parla della spedizione mandata da Nerone in vista di un'eventuale guerra di conquista.

Comunque, apriamo qui una parentesi per immaginare – quanto verosimilmente si può – l'organizzazione di quella spedizione scientifico/militare.

Doveva avere, oltre a centurioni e soldati, ingegneri esperti di Geografia, Astronomia, Cartografia, poliglotti, guide e portatori di viveri...

A Meroe, capitale dell'impero omonimo, situata circa 800 km a sud di Assuan, i capi della spedizione ricevettero – come dice esplicitamente Seneca – istruzioni del re e lettere commendatizie per i re che avrebbero incontrato nell'interno ("a rege Aethiopiae instructi ausilio commendatique proximis regibus ad ulteriora").

Partiti da Meroe, "post multos dies – sicut aiebant – pervenimus ad immensas paludes" coperte di erbe acquatiche

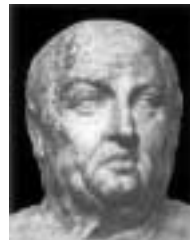
("implicatae aquis herbae") così fitte che né uomo né barca grande ("navigio") potevano passarvi sopra, tranne qualche barchetta con un solo uomo.

La descrizione data da Seneca corrisponde ancor oggi al lago No, immensa palude, profonda 2-5 metri, formata dalla confluenza del Bahr el Ghazal col Nilo proveniente dall'Equatore. All'inizio del secolo XX, gli Inglesi che avevano conquistato il Sudan, dovettero mandare squadre di soldati armati di scuri e falci per aprire un varco ai loro piroscafi, talvolta intrappolati tra quelle erbe.

Ancor oggi gli abitanti locali fanno barchette "monoposto" con fascetti di canne palustri (*ambatch*) tanto leggere da portarsele in spalla quando camminano sulla terra. Poi, bruscamente, il racconto di Seneca dice: "Ibi vidimus duas petras, ex quibus ingens vis fluminis excidebat" (Vedemmo due rocce dalle quali il fiume precipitava con grande impeto).

Qui bisogna pensare che il racconto – dei pretoriani o di Seneca – ha fatto un salto di almeno 800 km perché dal Lago No – o dalle paludi coperte di erbe – non si incontrano più monti fino alle cascate, note col nome "Murchison Falls". Là il Nilo proveniente dal Lago Vittoria, precipita nel Lago Alberto, con un sal-

**Là il Nilo proveniente dal Lago Vittoria, precipita nel Lago Alberto, con un salto di 100 metri, in una gola di appena 60-70 metri.**



Seneca  
Lucio Anneo  
(Cordova 5 o 4 a.C.  
Roma 65 d.C.)



# Viaggio



Lo spettacolo delle  
Cascate Vittoria

to di 100 metri, in una gola di appena 60-70 metri. Risalendo il Nilo dal Lago No fino all'odierna Juba (500 km) è tutta pianura e il dislivello del Nilo è di 67 m su 500 km, cioè 13 cm/km. A Monte di Juba ci sono le rapide di Bedden, dove appare, sì, un po' di roccia, ma non vi è un salto d'acqua così imponente, se su 121 km il letto del Nilo si abbassa di 157 m, cioè 90 cm/km. Solo al lago Alberto, il Nilo precipita con fragore assordante e poi si avvia verso Nord, verso l'Egitto.

Si dovrebbe dunque concludere che le "duas petras" viste dai pretoriani di Nerone, con la cascata impetuosa, sono proprio le Murchison Falls.

A questo punto, il saggio Seneca, giustamente conclude che tanta acqua deve provenire da una sorgente anteriore che raccoglie "sparsum umorem" – cioè piogge – da molti luoghi ("pluribus locis"):

le piogge raccoltesi in basso ("in imo coactum") dovevano erompere ("eructare") se formavano un lago sotterraneo. Seneca aveva ipotizzato il vero. Dopo la spedizione di Nerone si ha notizia di una spedizione mandata dal califfo fatimita Al-Aziz Billah (971-996 d.C.). I suoi uomini arrivarono "a una grande montagna dalla cui sommità videro le acque precipitare con fragore assordante tanto che nessuno poteva udire la voce del compagno". Uno di essi tentò l'ascesa al monte e quando arrivò (vicino all'acqua) fu visto da quelli in basso saltare, ballare, battere le mani e poi scomparve senza fare ritorno. Un altro salì a vedere e fece la stessa fine. Un terzo ci provò, ma si legò una corda alla cintola e disse ai compagni di tirarlo indietro qualora vedessero pericolo per lui. Ritornò, di fatti, ma completamente sordo e morì.

"Ai tempi nostri", Mohammed Ali (1805-1849), viceré d'Egitto, che iniziò la conquista del Sudan mandò un ufficiale di marina (Selim Qapudan) ad esplorare le sorgenti del Nilo. Questi in tre tentativi (1838, 1839, 1841), arrivò fino alle rapide Bedden e non più oltre.

Solo nel 1861-62 gli Inglesi Grant e Speke poterono rivelare al mondo che il Nilo nasce dal lago Vittoria Nyanza.

Plinio il Vecchio, interessato a geografia e **Notizie da Plinio sul Nilo** e Meroe è di 870 miglia – il che è assai vicino al vero –. Egli menziona le città espugnate in quella marcia e ne dà i nomi, alcuni dei quali riconoscibili nei nomi odierni. Poi anch'egli "salta" dalla Geografia alla Toponomastica e dà le distanze tra le varie città, misurate dalla spedizione di Nerone.

Dice che Publio Petronio, prefetto dell'Egitto al tempo di Augusto, fece una spedizione punitiva contro una regina di



Plinio il vecchio  
Gaio Cecilio Plinio Secondo  
(Como 23 o 24  
Stabia 79)

Meroe che aveva fatto una incursione su Siene (Assuan) ed aveva rotto ed asportato le statue di bronzo che segnavano il confine dell'Egitto romano. Quella spedizione arrivò fino a Napata, una ex-capitale dell'impero meroitico.

Plinio dice che la distanza tra Siene

vicino al vero –. Egli menziona le città espugnate in quella marcia e ne dà i nomi, alcuni dei quali riconoscibili nei nomi odierni. Poi anch'egli "salta" dalla Geografia alla Toponomastica e dà le distanze tra le varie città, misurate dalla spedizione di Nerone.

Plinio, parlando del Regno di Meroe – cioè l'Aithiopia – dice che questo regno e quello dei faraoni d'Egitto si logorarono con alterni periodi di guerra per il predominio. E anche questo risulta dalla storia e dall'archeologia.

Descrive il territorio a sud di Siene come deserto assoluto, ma poi, man mano che ci si avvicina a Meroe si vede maggiore vegetazione, qualche tratto di foresta con impronte di rinoceronti e di elefanti. E anche questo è vero. Esatta è



# Viaggio in Piroga

10-04  
Piroga  
91

la distanza – 70 miglia, ossia 117 km – tra la città di Meroe (oggi Kabushiya) e “l’inizio dell’isola di Meroe” cioè la confluenza del fiume Atbara col Nilo: i due fiumi formano quasi una penisola, che agli antichi parve essere un’immensa isola – “l’isola di Meroe”. A Meroe ci sono poche case (*“aedificia pauca”*) di pietra: il resto è capanne. Strabillante per lui, romano, è la notizia che il regno di Meroe sia governato da regine: *“(invenimus) regnare feminam Candacen, quod nomen multis iam annis ad reginas transiit”*. Questo titolo – Candace – si trova aggiunto al nome della regina Amanirenas scolpito in una iscrizione a Kawa e anche su alcune piramidi di Meroe. Sembra che il nome “Candace” fosse un titolo generico col significato di “Regina Madre” o press’a poco. Comunque è assodato che le regine avevano una mano anche sul governo. E qui conviene menzionare “Atti degli Apostoli” (8, 27-28) dove è detto che un ministro di Candace, regina degli Etiopi, venne a Gerusalemme e poi ritornò in patria fatto cristiano – il primo di quel paese! (anno 36 d.C.).

Plinio parla di 45 re – o regoli – che sottostavano all’imperatore di Meroe. E questo si accorda con il racconto di Seneca dove è detto che il Re di Meroe diede ai Romani commendatizie presso i re che avrebbero trovato nel loro itine-

riario verso l’interno. Anche questa notizia trova conferma nel sistema feudale in uso nella Nubia, nel Medioevo, confermato dagli storici arabi.

Plinio racconta che nell’itinerario la spedizione vide molti tempieetti (*“foto tractu sacella”*) e, in Meroe città, il grande tempio di “Amnone” (*“delubrum Ammonis”*) le cui rovine monumentali si vedono ancora oggi.

Prima della spedizione neroniana, parecchi scrittori greci – più o meno informati – raccontarono “mirabilia” del regno di Meroe, che, ad imitazione dell’Egitto faraonico, estese il suo dominio, nei periodi di massimo splendore, dal Mar Rosso a quasi tutto il bacino del Nilo: la parte centrale di quell’impero era chiamata “isola di Meroe” perché compresa fra due grandi fiumi (Astaboras e Astasoba, oggi Atbara e Nilo Azzurro).

Anche Plinio sembra esagerare, nel dare cifre fornite da millantatori (non dalla spedizione romana): 250mila soldati nell’esercito di Meroe, con 3000 tecnici militari!

Dall’insieme delle notizie riportate si può dedurre che la spedizione neroniana vide realmente e raccontò quel che vide.

...Descrive il territorio a sud di Siene come deserto assoluto, ma poi, man mano che ci si avvicina a Meroe si vede maggiore vegetazione, qualche tratto di foresta con impronte di rinoceronti e di elefanti.



Gian Lorenzo Bernini: La Fontana dei Fiumi (il Nilo)  
1651 Piazza Navona - Roma.

La statua ha il volto coperto a testimoniare che al tempo dell’artista le sorgenti del Nilo non erano ancora conosciute

